

La minaccia al petrodollaro rappresentata dall'intransigenza di Maduro è la vera causa del suo rapimento...

VT vtforeignpolicy.com.translate.goog/2026/01/the-threat-to-the-petrodollar-posed-by-maduros-intransigency-is-the-real-cause-of-his-abduction

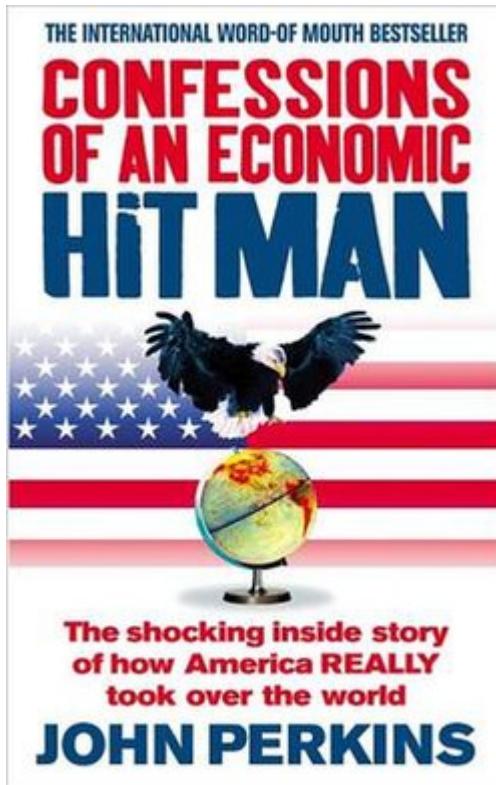
La drammatica mancanza della necessaria "valuta di base" (PETROLIO) per il sistema di riserve basato sul dollaro è la vera causa dell'invasione del Venezuela.

Non la droga. Non il terrorismo. Non la "democrazia".

Per "sottostante di una valuta" si intende l'attività reale su cui si basa il valore di una valuta, ovvero, nel caso specifico del dollaro, si utilizza la materia prima petrolio da cui deriva il petrodollaro.

Questo è il sistema del petrodollaro che ha mantenuto l'America come potenza economica dominante per 50 anni. E il Venezuela ha appena minacciato di porvi fine.

In definitiva, è questo il discorso che viene svolto e affrontato in questo libro.



Il Venezuela ha 303 miliardi di barili di riserve petrolifere accertate. Le più grandi al mondo. Più dell'Arabia Saudita. Il 20% del petrolio mondiale.

Ma ecco la parte importante: il Venezuela stava vendendo attivamente quel petrolio in yuan cinesi, non in dollari.

Nel 2018, il Venezuela ha annunciato che avrebbe "de-dollarizzato". Ha iniziato ad accettare yuan, euro, rubli: tutto TRANNE i dollari per il petrolio.

Presentarono una petizione per entrare a far parte dei BRICS. Stavano creando canali di pagamento diretti con la Cina che bypassavano completamente SWIFT.

E per decenni hanno avuto abbastanza petrolio per finanziare la de-dollarizzazione.
Perché questo è importante?

Perché l'intero sistema finanziario americano si basa su una cosa sola: il petrodollaro.



Nel 1974, Henry Kissinger stipulò un accordo con l'Arabia Saudita: tutto il petrolio venduto a livello globale doveva essere quotato in dollari statunitensi.

In cambio, l'America fornisce protezione militare. Questo singolo accordo ha creato una domanda artificiale di dollari in tutto il mondo.

Ogni paese sulla Terra ha bisogno di dollari per acquistare petrolio.

Ciò consente all'America di stampare denaro illimitato mentre altri paesi lavorano per ottenerlo.

Finanzia l'esercito, lo stato sociale e la spesa pubblica in deficit.

Per l'egemonia statunitense, il petrodollaro è più importante delle portaerei.

E c'è uno schema in ciò che accade ai leader che lo sfidano:

- 2000: Saddam Hussein annuncia che l'Iraq venderà il petrolio in euro anziché in dollari.
- 2003: Invasione. Cambio di regime. Il petrolio iracheno torna immediatamente al dollaro. Saddam viene linciato. Le armi di distruzione di massa non sono mai state trovate perché non sono mai esistite.

- 2009: Gheddafi propone una valuta africana basata sull'oro, chiamata "dinaro d'oro", per il commercio del petrolio. Le email trapielate della stessa Hillary Clinton confermano che questa era la ragione PRINCIPALE dell'intervento. Citazione dell'email: "Questo oro aveva lo scopo di creare una valuta panafricana basata sul dinaro d'oro libico".
- 2011: La NATO bombardava la Libia. Gheddafi viene ucciso. La Libia ora ha un mercato di schiavi aperto. "Siamo venuti, abbiamo visto, è morto!", ha riso Clinton davanti alle telecamere. Il dinaro d'oro è morto con lui.

E ora Maduro. Con CINQUE VOLTE più petrolio di Saddam e Gheddafi messi insieme!

Vendita attiva in yuan. Creazione di sistemi di pagamento al di fuori del controllo del dollaro. Petizione per l'adesione ai BRICS. In collaborazione con Cina, Russia e Iran. I tre paesi leader nella de-dollarizzazione globale.

Non è una coincidenza. Sfidiamo il petrodollaro. Cambiamo il regime. Ogni. Singola. Volta. Stephen Miller (Consigliere per la Sicurezza Interna degli Stati Uniti) lo ha detto letteralmente ad alta voce due settimane fa: "Il sudore, l'ingegno e la fatica americani hanno creato l'industria petrolifera venezuelana.

La sua tirannica espropriazione è stata il più grande furto di ricchezza e proprietà americane mai registrato." Non lo nascondono. Affermano che il petrolio venezuelano APPARTIENE all'America perché le aziende statunitensi lo hanno sviluppato 100 anni fa.

Secondo questa logica, ogni risorsa nazionalizzata nella storia è stata un "furto".

Ma ecco il problema PIÙ PROFONDO: il petrodollaro sta già morendo.

- La Russia vende petrolio dall'Ucraina in rubli e yuan.
- L'Arabia Saudita sta discutendo apertamente di accordi sullo yuan.
- Da anni l'Iran commercia con valute diverse dal dollaro.

La Cina ha creato il CIPS, la sua alternativa allo SWIFT, con 4.800 banche in 185 paesi. I BRICS stanno attivamente sviluppando sistemi di pagamento che bypassano completamente il dollaro.

Il progetto mBridge consente alle banche centrali di regolare istantaneamente le transazioni in valute locali.

L'adesione del Venezuela ai BRICS, con 303 miliardi di barili di petrolio, accelererebbe esponenzialmente questo processo. È questo il vero scopo di questa invasione.

Non smettono di drogarsi. Il Venezuela produce meno dell'1% della cocaina prodotta dagli Stati Uniti.

Non terrorismo. Non ci sono prove che Maduro gestisca un'"organizzazione terroristica". Questa non è democrazia.

Gli Stati Uniti sostengono l'Arabia Saudita, che non ha elezioni. Si tratta di mantenere un accordo cinquantennale che consente all'America di stampare moneta mentre il mondo lavora per ottenerla.

E le conseguenze sono terrificanti: Russia, Cina e Iran stanno già denunciando questa situazione, che viene definita "aggressione armata".

La Cina è il principale cliente di petrolio del Venezuela. Sta perdendo miliardi. I paesi BRICS stanno assistendo all'invasione di un paese che commercia al di fuori del dollaro.

Ogni nazione che sta prendendo in considerazione la dedollarizzazione ha appena ricevuto il messaggio:

"Contesta il dollaro e ti bombarderemo". Ma ecco il problema...

Questo messaggio potrebbe accelerare la dedollarizzazione, non fermarla.

Perché ormai ogni Paese del Sud del mondo sa cosa succede se l'egemonia del dollaro è minacciata.

E si stanno rendendo conto che l'unica protezione è muoversi PIÙ VELOCEMENTE.

Anche i tempi sono folli:

- 3 gennaio 2026. Il Venezuela viene invaso. Maduro viene catturato.
- 3 gennaio 1990. Panama viene invasa. Noriega viene catturato. A 36 anni di distanza.

Quasi lo stesso giorno. Stesso copione. Stessa scusa del "traffico di droga". Stessa vera ragione: il controllo delle risorse strategiche e delle rotte commerciali.

Maduro era un convinto sostenitore dell'indipendenza e dell'autonomia del Venezuela, ma non era disposto a vendersi e, in quanto tale, rappresentava un ostacolo al sistema del dollaro come valuta di riserva.

E l'ostacolo è stato rimosso.

Ma questo si chiama imperialismo neocoloniale.

La storia non si ripete. Ma fa rima.

Cosa succederà ora: la conferenza stampa di Trump a Mar-a-Lago definisce la narrazione. Le compagnie petrolifere statunitensi sono già pronte a intervenire.

Politico ha riferito che è stato chiesto loro di "tornare in Venezuela". L'opposizione verrà insediata.

Il petrolio tornerà a circolare in dollari.

- Il Venezuela diventa un altro Iraq.

- Un'altra Libia.

Ma ecco cosa nessuno si chiede: cosa succede quando il predominio del dollaro non può più essere ottenuto con la forza?

Quando la Cina avrà abbastanza influenza economica per reagire?

Quando i BRICS controllano il 40% del PIL mondiale e dicono "basta dollari"?

Quando il mondo si renderà conto che il petrodollaro è sostenuto dalla violenza?

L'America ha appena mostrato le sue carte.

La domanda è se il resto del mondo si arrenderà o smaschererà il bluff.

Perché questa invasione è l'ammissione che il dollaro non può più competere con i propri meriti.

Quando devi bombardare i paesi per far sì che continuino a usare la tua valuta, la valuta sta già morendo.

Il Venezuela non è l'inizio. È la fine disperata.

Grazie ad Aur Hora Pro Nobis

Claudio Resta

Claudio Resta è nato a Genova, in Italia, nel 1958, è un cittadino del mondo (Spinoza), un filosofo anticonformista, un esperto interdisciplinare e, oh, anche un artista.



Mondo di potenza: Trump si prende il Venezuela e basta?

 remocontro.it/2026/01/03/il-mondo-di-potenza-trump-si-prende-il-venezuela-in-cambio-di/



- 03 Gennaio 2026
- Ennio Remondino

La dimensione strategica di quanto combinato da Trump nei Caraibi non è ancora chiara per fatti e intenti. Maduro caricaturato come 'Narcos' in carcere dall'autonominato sceriffo planetario Usa e poi basta. Cosa farà l'energumeno politico Usa? Sommosa popolare 'guidata verso un governo amico'? Nobel mancato con Nobel sbagliato? E tutto attorno, mar dei Caraibi e America latina 'giardino di casa'? Cuba agli sgoccioli e troppa Cina attorno, per ora più interessata a Taiwan. Russia che protesta con moderazione e procede in Ucraina. Se questo è l'inizio, dopo gli auguri 2026, per i credenti, meglio una preghiera.



Il mondo dell'ognuno per se

C'è chi cita Nostradamus che aveva previsto per il 2026 uno «sciame d'api: migliaia di movimenti simultanei e imprevedibili, in un vortice di accadimenti impossibile da decifrare». L'anno è appena iniziato, e il mondo scopre che il solo Trump basta e avanza. Per il primo dell'anno avevano azzardato una nostra previsione-analisi, nulla Nostradamus. Secondo mandato di Trump e ritorno a una logica di potenza.

L'Europa a fare i conti con un alleato sempre più imprevedibile, mentre la guerra in Ucraina ci divide. La fragile tregua in Medio Oriente, dove la forza conta più delle regole. E la competizione si estende a nuovi campi: dalla sfida per lo spazio alla rivalità sull'Intelligenza artificiale. Adattarsi al cambiamento definirà gli equilibri futuri di un mondo sempre più incerto.

Politica estera di Trump

Definizione Ispi-Remocontro: «Se dovessimo sintetizzare con uno slogan le categorie della politica estera trumpiana, potremmo definirla sovranista, neo-imperiale, transazionale e patrimonialista. È mossa dalla rivendicazione della necessità, e della possibilità, di recuperare spazi di sovranità, e quindi libertà, che si asserisce essere stati dolosamente sacrificati». Le 'libertà' di Trump? Il rigetto delle norme internazionali in tutti gli ambiti possibili: il commercio, l'uso dello strumento militare, fine degli accordi multilaterali contro il cambiamento climatico. Schemi 'neo-imperiali' sia nella lettura del contesto internazionale sia nella definizione degli strumenti da usare. «Dal modello multilaterale, uno inter-imperiale, in cui pochi soggetti di una superiore potenza, dialogano e trovano accordi, come quello negoziato su Gaza o cercato rispetto all'Ucraina. Uno scambio che deve essere il più vantaggioso possibile per gli Stati Uniti o per la stessa famiglia Trump».

Venezuela come assaggio?

Logica di potenza ed Unione europea marginale. Nell'Alleanza atlantica il richiamo al divario di potenza. Secondo Trump, esiste un 'partner senior' sempre più potente (gli Usa) e uno junior più subalterno (l'Ue). Con domande chiave senza risposta. Intanto la stabilità a Gaza resta lontana. Nella Striscia si continua a morire, sono centinaia i palestinesi uccisi dal fuoco israeliano negli ultimi due mesi, e una catastrofe umanitaria che la ripresa degli aiuti e delle forniture mediche e alimentari non riesce a tamponare. Mentre sull'oceano del futuro prossimo, Taiwan focalizza il nuovo 'fronte strategico'. Secondo fonti taiwanesi, sino a settembre 2025 Taipei ha registrato oltre 4.000 incursioni cinesi nella propria 'zona di identificazione' per la difesa aerea. Mentre a settembre Trump ha rifiutato di approvare un pacchetto di aiuti militari a Taiwan del valore di 400 milioni di dollari, mentre cercava di negoziare un accordo commerciale transitorio con la Cina.

Ad ognuno il suo interesse

«Caracas val bene una guerra?» si chiede Limes. La violenta azione statunitense in America Latina va cercata nel Pacifico. «Con l'emisfero occidentale ragionevolmente stabile e (...) vogliamo (...) un emisfero libero da incursioni straniere ostili o dalla proprietà di risorse chiave, e garantire il nostro continuo accesso a posizioni strategiche chiave». Sintesi estrema: basta Ucraina, l'Europa s'arrangi con Mosca e fuori la Cina dalle Americhe. «Il Venezuela (insieme a Brasile, Cuba, Paraguay e Perù) è tra i principali beneficiari dell'investimento estero cinese che nel 2024 era di circa 8,5 miliardi di dollari. La China Development Bank e l'Export-Import Bank of China (entrambe pubbliche) sono inoltre tra i principali istituti di credito della regione, avendo erogato dal 2005 oltre 120 miliardi, spesso in cambio di forniture di greggio».

Nel caso sussistesse ancora qualche dubbio sulle ragioni profonde dell'accanimento statunitense sul Venezuela di Nicolás Maduro, basta leggere con più attenzione la nuova Strategia di sicurezza nazionale pubblicata il 4 dicembre dalla Casa Bianca.

Maduro, il nemico utile

Caracas ha svolto un ruolo centrale in questi schemi. Ed è oggi il maggior debitore di Pechino: quasi 60 miliardi di dollari. Ma la minaccia Usa non si ferma a Caracas. Pochi giorni dopo la pubblicazione della strategia statunitense, il Messico ha annunciato dazi fino al 50% su auto e altri prodotti cinesi, dopo le forti pressioni di Trump sulla presidente messicana Claudia Sheinbaum. Vasterà ad accontentarlo? Insieme alla recente contesa sulla gestione del Canale di Panamá (oggetto di mire cinesi), questi elementi disegnano un quadro compatibile con un'America ansiosa di limitare l'impiego di forze preziose sprecate nella sempre più problematica Europa.